

UFFICIO STAMPA DELLA DIOCESI DI COMO

Come ufficialmente annunciato dal bollettino della Sala Stampa Vaticana questa mattina – lunedì 19 dicembre – «il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell’Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare» alcuni Decreti, tra cui quello riguardante il «martirio del Servo di Dio Nicola Rusca, Sacerdote diocesano; nato a Bedano (Canton Ticino) nel mese di aprile 1563 e ucciso in odio alla Fede a Thusis (Svizzera) il 4 settembre 1618». La firma di questa mattina, come annunciato anche da Radio Vaticana, significa che il venerabile servo di Dio Nicolò Rusca potrà essere proclamato beato.

Si tratta di un annuncio molto importante per la Diocesi di Como che, dopo aver salutato, lo scorso 23 ottobre, la canonizzazione di un suo sacerdote (fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie della Provvidenza) san Luigi Guanella, oggi accoglie con gioia questo nuovo riconoscimento della forte testimonianza di fede di un membro del clero diocesano.

Ordinato sacerdote il 23 maggio del 1587 dal vescovo della diocesi di Como Gianantonio Volpi, Rusca fu nominato, dopo un breve periodo di ministero pastorale nel borgo di Sessa (in Canton Ticino, all’epoca ricadente sotto la diocesi di Como), Arciprete di Sondrio. Nicolò Rusca fu protagonista delle tormentate vicende religiose nella Valtellina del 1600 che si conclusero con il “Sacro Macello”. Si oppose con vigore all’affermarsi della Riforma protestante in terra valtellinese, tanto che fu definito “pastore buono” dai cattolici e “martello degli eretici” dai protestanti.

Il confronto tra le diverse anime religiose raggiunse violenti eccessi, tanto che il Rusca venne considerato, dalle autorità protestanti dell’elvetico Canton Grigioni, coinvolto nel tentato omicidio del pastore riformato Scipione Calandrini, attivo prima a Morbegno, poi a Sondrio. Arrestato nell’estate del 1618 da un manipolo di una quarantina di persone armate, guidate dal predicatore Marco Antonio Alba e provenienti dalle terre grigionesi, Rusca, attraverso la Valmalenco e il passo del Muretto, fu condotto a Coira. Qui rimase in prigione per un mese per poi essere trasferito a Thusis dove, il 1° settembre 1618, ebbe inizio il processo di fronte al temuto Tribunale speciale (Strafgericht). L’Arciprete fu accusato di «aver ordito l’omicidio del Calandrini o, in alternativa, il suo rapimento con la successiva consegna al Tribunale dell’Inquisizione». Fu anche accusato di aver fomentato l’odio fra le comunità religiose di Sondrio e di aver istaurato rapporti con gli spagnoli di stanza nel colichese. Il Rusca si dichiarò innocente: venne sottoposto a tre giorni di torture che, il 4 settembre 1618, anziché a una presunta confessione di colpevolezza, lo portarono alla morte.

Dopo varie vicende, i resti mortali dell’Arciprete Rusca rientrarono in Italia nel 1845, quando il vescovo di Como Carlo Romanò ottenne l’autorizzazione a trasferirli dalla Svizzera in Valtellina, presso il santuario della Madonna della Sassella. Nel 1852, con il nulla osta della Santa Sede, l’urna con le spoglie del Rusca venne trasportata dall’Arciprete Antonio Maffei presso la Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio, dove si trovano ancora oggi.